

PAROLE E GESTI

Omelia nel mandato ai nuovi catechisti

1. Fra poco, terminata l'Omelia, conferirò ai nostri nuovi catechisti il mandato ufficiale. Il valore e il significato di questo gesto sono indicati con chiarezza dagli Orientamenti CEI *Incontriamo Gesù* (cf. n. 78) e voi, carissimi, li conoscete di sicuro. La benedizione, che con gratitudine verso tutti, mi accingo a implorare dal Signore per ciascuno di voi, si allarga all'intera comunità dei catechisti e a quanti, nei vari compiti operano nel nostro Ufficio diocesano.

Penso che il racconto della guarigione del cieco Bartimeo (cf. *Mc* 10, 46-52) sia particolarmente adatto per approfondire il significato di quanto sarà compiuto fra poco. Attorno a Gesù riconosciamo due gruppi di persone: i suoi discepoli e pure molta folla. Tutti si muovono verso Gerusalemme per celebrare la Pasqua. Accade, dunque, che un cieco, di nome Bartimeo, «sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: "Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Il vangelo prosegue dicendo che «molti» di quanti erano con Gesù «lo sgridavano per farlo tacere».

Ecco, allora, che c'è già lo spazio per una riflessione. Chi sono questi «molti»? Par di capire che non provengono dalla folla, ma dal gruppo dei discepoli. Sono persone di sicuro affezionate a Gesù ma, come talvolta accade, gli erano talmente vicino da ritenersi gli interpreti autorizzati del suo pensiero e in grado di decidere chi debba, o non debba avere accesso e udienza con lui. Ce ne sono di questi cristiani! A volte sembra che loro siano più importanti dello stesso Gesù. Si ritengono talmente suoi «discepoli», da sequestrare le sue intenzioni nella supposizione che coincidano con le proprie.

Gesù, però, non ammette i «portavoce». Di nessun genere. Ecco perché l'evangelista scrive: «si fermò e disse: "chiamatelo"»! Quasi a dire: «Signori, aspettate un attimo! La questione è mia, non vostra!». Che se, poi, volessimo aggiungere una nota di filologia, potremmo pure sottolineare che il verbo greco (*phonesate*) usato dall'evangelista esprime una certa intensità della voce: insomma, Gesù grida quasi a superare non soltanto la distanza fra lui e quel mendicante seduto ai bordi della strada, ma anche la volontà dei discepoli di zittirlo, di impedirgli di raggiungere Gesù. Lui, però, sta dalla parte del povero.

«Questo povero grida e il Signore lo ascolta»: queste parole del *Sal* 34, 7 Francesco le ha scelte per il suo Messaggio in occasione della seconda giornata mondiale dei poveri, che quest'anno sarà celebrata il prossimo 18 novembre. Il

Papa pone anche delle domande: «Che cosa esprime il grido del povero se non la sua sofferenza e solitudine, la sua delusione e speranza? Possiamo chiederci: come mai questo grido, che sale fino al cospetto di Dio, non riesce ad arrivare alle nostre orecchie e ci lascia indifferenti e impassibili?» Ecco, allora, un interrogativo per tutti noi e anche per i nostri catechisti.

2. Grazie a Dio, però, ci sono pure dei discepoli che, scossi dalla Parola di Gesù, si convertono e perciò si volgono verso il cieco, gli si avvicinano e gli dicono: «Coraggio! Alzati, ti chiama». Bellissime queste tre parole. Sono pure in grado di descrivere adeguatamente i compiti di un catechista.

Coraggio! Quella di chi evangelizza, infatti, dev'essere anzitutto una parola di speranza, che apre orizzonti e tende una mano. La lingua dell'evangelizzatore, scrive Francesco in *Evangelii gaudium*, deve avere «una tonalità che trasmette coraggio, respiro, forza, impulso» (n. 139). Poco più avanti il Papa incoraggia ad avere un *linguaggio positivo*, che «non dice tanto quello che non si deve fare ma piuttosto propone quello che possiamo fare meglio. In ogni caso, se indica qualcosa di negativo, cerca sempre di mostrare anche un valore positivo che attragga, per non fermarsi alla lagnanza, al lamento, alla critica o al rimorso» e questo perché «una predicazione positiva offre sempre speranza, orienta verso il futuro, non ci lascia prigionieri della negatività» (n. 159).

Alzati! Questo è un verbo davvero forte, perché è un verbo di risurrezione. I discepoli lo avevano già colto dalle labbra di Gesù. Lo aveva, difatti, già usato per il paralitico, quando gli disse: «Alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua» (Mc 2, 11); lo aveva ripetuto per richiamare a vita la figlia di Giàiro, quando le disse: «*Talità kum*, che significa: Fanciulla, io ti dico: alzati!» (Mc 5, 41). Ed ecco che, se ora quella parola torna sulla bocca dei discepoli per essere rivolta a Bartimeo, vuol dire che essa li aveva colpiti ed era entrata in loro. La *ricordavano*, perché l'evangelizzatore, il catechista è anzitutto *uomo di memoria*.

Rileggetevi, allora, miei carissimi, il n. 74 degli orientamenti *Incontriamo Gesù*. Troverete scritto che «il catechista è un cristiano che porta in sé la memoria di Dio, si lascia guidare dalla memoria di Dio in tutta la sua vita, e la sa risvegliare nel cuore degli altri»; troverete pure che il catechista è un cristiano «che mette la sua memoria di fede al servizio dell'annuncio; non per farsi vedere, non per parlare di sé, ma per parlare di Dio, del suo amore, della sua fedeltà».

Ti chiama è la terza parola. È Gesù, la Parola e, perciò, è lui che chiama! Non è il catechista, che chiama, così come non lo è il vescovo, il prete e nessun altro.

Ciascuno di noi deve sentirsi come il Battista, che confessa: «io sono voce» (Gv 1, 23). Conoscete il commento di sant'Agostino: «Giovanni la voce, il Signore, invece, *in principio era il Verbo*. Giovanni voce nel tempo, Cristo in principio Parola eterna. Togli la parola, che cos'è la voce? Non ha nulla di intellegibile, è strepito a vuoto. La voce, senza la parola, colpisce l'orecchio, non apporta nulla alla mente». E conclude: «La voce riconobbe se stessa per non recare danno alla Parola» (*Discorso* 293, 3).

Ecco, allora, il dovere del catechista: riconoscersi «voce», per non danneggiare la Parola! Ed è per questo che gli *Orientamenti* concludono: «Parlare e trasmettere tutto quello che Dio ha rivelato, cioè la dottrina nella sua totalità, senza tagliare né aggiungere» (n. 74). Tagliare, o aggiungere: sono azioni gravissime l'una e l'altra. È grave non soltanto tagliare, decurtare, edulcorare o annacquare il buon vino della Parola di Dio; è grave anche aggiungervi qualcosa e appesantirla secondo le proprie preferenze, le proprie fisime e anche le proprie «devozioni».

3. Desidero aggiungere un'altra riflessione, per non lasciare da parte Bartimeo, ch'è un po' il protagonista del racconto. Anche la sua figura può essere importante per un catechista, perché simboleggia ogni uomo, in quanto persona chiamata all'incontro con Cristo. Anche in questo caso metterò in evidenza tre aspetti.

Il primo lo colgo nella domanda che Bartimeo rivolge a Gesù: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». A guarigione avvenuta, poi, l'evangelista scrive: «subito *vide di nuovo*». Bartimeo non domanda di cominciare a vedere, bensì di *recuperare, riacquistare la vista* (è il senso del verbo greco *anablepo*, dove il prefisso *ana-* non vuol dire soltanto un movimento all'insù, ma pure una inversione, un ritorno alla situazione precedente, come nella parola *anagramma*). Quest'uomo, dunque, non ha dimenticato la luce e i colori che ha veduto un tempo passato. Dunque, anch'egli è un *uomo di memoria*, ma ha bisogno che qualcuno gli restituisca i ricordi, dia ad essi una nuova concretezza.

Anche questo è un compito dell'evangelizzatore: *risvegliare memorie*; far emergere quello che giace nel fondo di ogni uomo e questo per il semplice fatto di essere creatura di Dio. Nell'intimo di ogni uomo c'è *l'immagine* di Dio, che deve essere sempre risvegliata ed è questa immagine che suscita in ogni uomo il desiderio di Dio. Ricordiamo la preghiera d'intonazione agostiniana che la Chiesa innalza nella liturgia del Venerdì Santo: «Dio onnipotente ed eterno, tu hai messo nel cuore degli uomini una così profonda nostalgia di te, che solo quando ti trovano hanno pace». Ecco, allora, l'altra cosa che intendo sottolineare: Bartimeo

è un uomo che ricorda e proprio per questo è un uomo che desidera: «che io *veda di nuovo!*», dice.

La memoria fa avvertire la mancanza e la mancanza fa nascere il desiderio. È solo nella consapevolezza della «mancanza», che nascono i desideri. Chi, invece, è pieno, è ricco non solo di beni materiali, ma anche di sé è soddisfatto e non ha desideri. Di conseguenza non ha speranza, non ha futuro. Ha solo il suo narcisismo e il momento presente. Ecco, allora, l'altra cosa che un catechista dovrà sempre avere presente: *il desiderio!* C'è una catechesi di Benedetto XVI nella quale egli cominciò proprio sottolineando che il Catechismo della Chiesa Cattolica si apre con questa considerazione: «Il desiderio di Dio è inscritto nel cuore dell'uomo, perché l'uomo è stato creato da Dio e per Dio; e Dio non cessa di attirare a sé l'uomo e soltanto in Dio l'uomo troverà la verità e la felicità che cerca senza posa» (n. 27). Rileggetela quella catechesi! Aiuta a capire molte cose. La fece nell'*Udienza generale* del mercoledì 7 novembre 2012.

4. Rivolgo un ultimo sguardo a Bartimeo, per coglierlo nel momento in cui «gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù». È il punto centrale del racconto, quello che capovolge tutta la storia. Per un mendicante, il mantello è tutto quello che ha. Senza neppure il mantello, il mendicante è morto. Per questo la Legge di Mosè prescrive: «Se prendi in pegno il mantello del tuo prossimo, glielo renderai prima del tramonto del sole, perché è la sua sola coperta, è il mantello per la sua pelle; come potrebbe coprirsi dormendo? Altrimenti, quando griderà verso di me, io l'ascolterò, perché io sono pietoso. In altre parole» (*Es 22, 25-26*).

A Bartimeo, però, bastò sentire un annuncio: «Ti chiama» per gettare via il mantello! Buttava via tutto quello che aveva e così diventò discepolo di Gesù. Immagiamolo, quando *getta il mantello, balza in piedi e corre da Gesù*. E perché divenne un discepolo? Perché lasciò tutto. Adempiva, così, la parola che Gesù aveva rivolto a un giovane: *lascia tutto!* Quegli, però, non lasciò nulla. Aveva, infatti, aveva molte ricchezze (cf. *Mt 19, 22*). Bartimeo, al contrario, che era povero e mendicante, lasciò tutto.

Così finisce la storia evangelica. Penso che anche fra noi potrebbero succedere queste cose: se avremo memoria, se avremo desideri, se sapremo dare speranza e sapremo gettar via il nostro mantello.

Basilica Cattedrale di Albano, 28 ottobre 2018

✠ Marcello Semeraro